

FRIULI D'OGGI

FOLIO DEL MOVIMENTO FRIULI

Inscritto in data 28 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

Lire 50

Abbonamento annuo L. 500
Sostanziosi L. 1.800 - Estero L. 1.900

Direzione e Amm.ne: MOVIMENTO FRIULI - Via Gorgli 2 - Udine - Tel. 58610

DICEMBRE 1966 - N. 9
Spedizione in abbonamento postale Gruppo III
c/c postale N. 54/4881

Il 4 novembre della disfatta

Il 4 novembre, dopo due giorni di pioggia « biblica », il Tagliamento ha rotto gli argini, riuenendo per un giorno il Friuli sotto le sue acque.

Per chi non si è mai curato, pur essendo friulano o eletto da friulani, di studiare i nostri problemi, si tratta di una catastrofe imprevedibile.

Eppure qualche lettura di storia e di geografia locale sarebbe stata sufficiente per far sapere a chi di dovere che il Tagliamento è un fiume a regime torrentizio, che sembra morto nei giorni d'estate, ma che si risveglia terribile nei mesi d'autunno.

Una volta non c'erano gli argini: tuttavia il Tagliamento aveva disidratato, soltanto quattordici mesi fa, che quelli attuali sono argini inadeguati a contenere la sua forza massima.

E il suo perentorio avvertimento è stato talmente bene interpretato che sul notiziario « La Regione Friuli-Venezia Giulia » di lunedì 2 maggio 1966, si legge che la Commissione di studi idrologici, riunita presso l'Assessorato dei Lavori Pubblici, « ha espresso il parere che gli interventi più urgenti da attuare siano quelli riguardanti i bacini idrografici Cormor - Stella e Malina - Chiarò ».

Ciò premesso, è opportuno trattare brevemente, ma separatamente, delle due alluvioni succedutesi a Latisana in poco più di un anno, analizzando il comportamento dei politici e dei pubblici amministratori in relazione alle stesse.

In seguito all'alluvione del 2 settembre 1965 a Latisana circolava una battuta:

« Tali e tante sono state le autorità che sono venute a visitarci dopo il diluvio che, se fossero venute prima a... sedersi sull'argine, il fiume non sarebbe uscito ».

Le promesse che hanno fatto sono innumerevoli: quelle che hanno mantenuto non si contano, perché non esistono!

Per dare un'idea della sollecitudine delle autorità per i latisanesi, basti dire che il decreto di moratoria per le cambiali è giunto con quasi un mese di ritardo: durante tale periodo gli ufficiali giudiziari hanno interpretato la tragicommedia di andare ad ascoltare debitori sfoltiti o che nulla potevano pagare.

A Latisana ci sono stati manifesti, crisi politico-amministrative, petizioni, lettere ai giornali, ma nonostante tutto (ed è « L'Avvenire d'Italia » dell'11-11 che lo scrive) gli alluvionati del 1965 devono ancora essere risarciti!

E veniamo a quest'anno.

Il Tagliamento rompe l'argine in più punti e devasta nuovamente Latisana: è la seconda edizione della tragedia dello scorso anno, riveduta e aggravata.

Di fronte all'immane disastro i capi delle sezioni locali di tutti i partiti trovano la forza ed il coraggio civile di unirsi, per reclamare, al di là dei contrasti ideologici, il rispetto dei diritti di tutto

Buone feste ai nostri lettori

il popolo della città: è un esempio da imitare e meditare.

Per tutta risposta (sembra una barzelletta macabra) sono ricevuti dalle autorità, in Municipio, con riluttanza e sufficienza, mentre un uomo di governo, si lamenta perché ha preso la bronchite!

Accorrono a Latisana responsabili di governo, segretari nazionali e provinciali di vari partiti, accusandosi reciprocamente di voler speculare sui morti e sulle rovine.

Accorrono perché fortemente preoccupati da quel gruppo di « sedolosi » che, come l'attonita degli liberti, hanno preferito la patria al partito.

Ecco la vera preoccupazione, la vera tragedia del partito, è l'inizio di un nuovo corso in Friuli: c'è voluto il Tagliamento per risvegliare i friulani alla vera dignità!

Ma i meriti (sì, venia verbo) del fiume, non si fermano qui. Soltanto un mese fa il Presidente Saragat disse che d'ora in poi saremo tutti trattati alla pari, come gli altri italiani; e il Tagliamento si è incaricato di mettere subito alla prova le promesse presidenziali.

Staremo a vedere se il Friuli, in barba alle promesse, sarà ancora saziato con le briciole, mentre altre regioni - più illustri - banchettano.

Il 4 novembre l'intera Carnia (esclusa in un primo momento dal piano di aiuti!) e tutta la Bassa, da Pordenone a Cervignano, hanno subito danni valutabili a decine di miliardi.

Di fronte a tanto noi del Movimento Friuli vorremmo che lo Stato (non un parlamentare in caccia di voti) dicesse subito, con leggi e decreti da applicare immediatamente, quali provvedimenti intende adottare e in particolare se, secondo la più genuina tradizione italiana, gli agricoltori che hanno perso tutto il bestiame e che nel giugno prossimo non avranno fieno da vendere, verranno esentati dalle imposte fra, si fa per dire, trent'anni; se gli industriali che, avendo perso impianti, materie prime e prodotti finiti, osano dichiarare una perdita per l'esercizio 1966, verranno tassati « indultivamente » dai soliti funzionari in base alle solite leggi.

Vorremmo sapere se il piccolo commerciante di Venzone o di Marano, di Prata o di Tolmezzo, di Varmo o di Osoppo, ecc. che ha ritrovato il negozio pieno di melma dovrà chiedere un prestito per pagare le imposte che, nonostante il diluvio, gli si ingiunge di pagare. Vorremmo infine sapere se (e chiediamo scusa per l'eccessiva curiosità) per ricostruire il distrutto e riavviare la propria azienda, un imprenditore dovrà finanziarsi al 12-15%.

Quanto alla Regione, visto che a nostro modo di vedere il problema del fiume è eccessivo per le sue forze, si batta a Roma perché lo Stato intervenga presto e in modo definitivo e, soprattutto chiedi e ottenga una legge speciale tipo Cassa del Mezzogiorno, per il Friuli da sempre definito « area depressa ».

Da Firenze hanno fatto sapere che in Toscana, quando uno sta per morire dice: « sto poco bene ».

E' anche questa una efficace forma di retorica, per noi friulani. In Friuli infatti si tace sempre. Anche quando la televisione fa credere che Latisana è nella Venezia Giulia, tutti tacciono: a dire il vero non si capisce bene perché o per chi.

Soggezione ingiusta e crudele

Nell'ottobre del '64, il giornalista Gianfranco Piazzesi del Corriere della Sera, confusse una inchiesta sulla neonata Regione Friuli - V. G.

Nei riguardi del Friuli egli fu prodigo di espressioni che rivelavano la sua profonda ammirazione per la nostra gente. Ma giustamente rilevò che le virtù dei friulani erano anche i loro torti più gravi: lavorare sempre per gli altri, fare sempre e bene tutto quello che gli altri hanno preteso, essere sempre docili, essere eternamente rassegnati, sono virtù che a un certo momento diventano peccati, gravi peccati.

Anche nel volere la Regione, che poteva significare riscatto definitivo da una situazione di eterna soggezione, i friulani hanno peccato, perché hanno lavorato per gli altri, perché hanno lavorato per Trieste. Fatta la Regione sono stati presto ripagati: a ogni loro richiesta Trieste ha intatto risposto a suon di rinfari relegandoli pian piano al ruolo di comprimari che aveva stabilito per loro. E ormai essi si sono rassegnati ad accettare solo quello che Trieste elargisce e a ringraziare puntualmente. L'ultimo clamoroso esempio è l'approvamento espresso dalla Giunta provinciale esecutiva della DC udinese per i provvedimenti di pronto intervento disposti dalla Giunta regionale in occasione del recente disastro che ha colpito la Carnia e Latisana.

Cosa aveva disposto la Giunta regionale per meritarsi un pubblico apprezzamento? Un contributo di 100 milioni, un'elemosina: all'incirca quello che la Regione spende in un anno per le sue automobili,

all'incirca lo stipendio, di un anno dei membri della Giunta.

Possibile che mezzo Friuli non meritasse di più, possibile che non si sia pensato di suggerire, di pretendere un provvedimento legislativo speciale? Possibile che nella nostra Regione la speleologia per cui si è fatta una legge sia più importante delle disgrazie di mezzo Friuli?

E' possibile perché così è stato. E così sarà finché il Friuli tutto unito, dal Livenza al Timavo, non saprà protestare, e ribellarsi se necessario.

I friulani non hanno mai ottenuto concreti riconoscimenti mai dei benemeriti. Dal fascismo il Friuli non ebbe nulla: purtroppo nemmeno la classe politica dell'Italia democratica si è distinta nell'eliminare incurie antiche. Il Friuli ha sempre incontrato ostacoli al suo effettivo inserimento nella vita della Nazione è rimasto al di là di una « barriera invisibile », in uno stato di soggezione ingiusta e qualche volta crudele.

Questa nel 1964 era la realtà friulana per un osservatore non interessato come Gianfranco Piazzesi. Questa è la realtà friulana di oggi: anche nell'ambito regionale siamo al di là di una « barriera invisibile ».

Nonostante la Regione, che doveva modificare, superare, incidere questa amara realtà, che doveva significare progresso sicuro per il Friuli, si vive nello stato di « soggezione ingiusta » di prima con lo aggravante che ora sono i nostri responsabili politici ad assegnarci questo destino.

Ma come poteva concepirsi un progresso sicuro per il Friuli, co-

struendo una regione col pensiero solo rivolto a Trieste?

Ma rivediamo, nella descrizione di Gianfranco Piazzesi, i giorni e i modi del concepimento e della nascita di questa bella Regione.

« Nel 1946 i friulani obbediscono a un comprensibile sussulto di patriottismo regionale. Stufi di provvedere soltanto al lobbismo nazionale di muratori e di domestici, essi volevano impiegare nel progresso della loro terra quel gran voglia di lavorare di cui natura li ha provvisti. Nella certezza di far meglio, intendevano far da soli, invece De Gasperi pensò subito a trovargli una compagnia... (Trieste, n. d. r.) I friulani per amor di patria non seppero rispondere « no » e la nuova Regione a statuto speciale venne sancita dalla Assemblea Costituente ».

« Nel 1962 i friulani che non vedono volentieri l'unione con Trieste, sono messi a tacere. Proprio loro, per piccole fisionomie provinciali, vogliono assumersi la responsabilità di far fallire l'esperimento storico degli anni '60, di bloccare nel nascere la collaborazione tra cattolici e socialisti? I friulani non sono del tutto contenti, ma lei per amor di patria, finiscono per stringersi nelle spalle e per accontentarsi, sia pure con un sospiro.

La nuova Regione nasce per motivi di opportunità politica tra le « plebs » e le resistenze degli « essi regionalisti ». Non si tratta soltanto di piccole herbe provinciali; questioni molto serie motivano le resistenze. I friulani che abitano in una provincia depressa ma in continuo sviluppo economico, grazie all'operosità del suo « nonnismo », con limitate prospettive industriali, col porto in liquidazione, e costretto, chissà per quanto tempo ancora a non rinunciare alle sovvenzioni governative, i friulani temono di aver ricevuto dal patrio governo non i vantaggi dell'autonomia, bensì un pesante « ardello ». Il buon senso basta per rendersi conto che l'autonomia può stimolare un organismo sociale bene equilibrato, può esaltare le risorse di un'economia complementare, può far più lucidi i costumi e risuonare se si è costretti, per prima cosa, ad armonizzare mentalità e tradizione diverse, e interessi talora divergenti, dei cittadini ».

Le prime conseguenze si sono già viste!

E i friulani le hanno subite. Ed è bene tenerle sempre presenti: capoluogo a Trieste, assessorati a Trieste, niente deleghe ad enti locali, niente università a Udine, provincia di Pordenone.

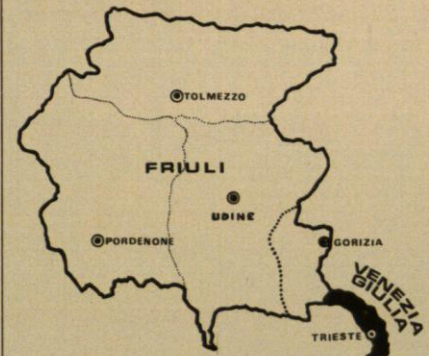
Quanto agli interventi di carattere finanziario quelli massicci sono finiti a Trieste, la « beneficenza » è arrivata anche sul resto della Regione: Centro di fisica nucleare di Trieste 500 milioni; Ente Porto di Trieste 500 milioni; Aeroporto giuliano 500 milioni; università di Trieste 500 milioni; ospedale di Trieste 1 miliardo.

In quale settore e in quale circostanza per il Friuli si è intervenuti così di peso? Per aiutare mezzo Friuli allagato si sono stanziati 110 milioni.

Ecco la giustizia distributiva che vige nel Friuli-V.G.

G. I.

La regione friulana e la Venezia Giulia



Ecco il Friuli. Ha confini naturali precisi: il Livenza, le Alpi, il Timavo e l'Adriatico; si compone dei territori delle province di Gorizia, di Udine e del circondario di Pordenone. E' molto più esteso e popolato della Venezia Giulia ma conta molto meno perché è tenuto diviso ed in stato di soggezione. Radio Trieste quotidianamente lo spacca in tre parti: Destra Tagliamento, Friuli e Isontino. L'intento dei giuliani è scoperto: si vuole far assuefare il popolo friulano al concetto che Destra Tagliamento e Isontino non sono Friuli, ma territori distinti. Poi si procederà all'amputazione dalla piccola Patria della Carnia. C'è da scommettere che finiti tali interventi di « alta chirurgia » tutti i friulani saranno giuliani.

Se il Gazzettino del Friuli - V. G. vuole essere la voce di tutta la Regione, perché non rispetta l'identità di tutti? Perché inoltre continua ad assillarci con notizie che interessano solo Trieste e l'Istria e non tiene nel dovuto conto le esigenze della stragrande maggioranza della popolazione che è friulana?

Il "Fondo di Rotazione," sia uguale per tutti

Con la legge 18 ottobre 1965, n. 908, integrata con la legge 22 marzo 1967, n. 221 si istituì il "Fondo di Rotazione" per iniziative economiche a Trieste ed a Gorizia.

Nel '64 in Consiglio Regionale si avanzò l'auspicio che la legge poteva essere riesaminata dal Parlamento nazionale per estenderne l'efficacia anche alla Provincia di Udine. Insieme al liberale triestino Trauner per opporsi a tale possibilità i rappresentanti friulani non aprirono bocca e da allora il problema è stato archiviato. Noi ora lo riproponiamo all'attenzione di tutti i friulani e in particolare dei rappresentanti friulani in Consiglio regionale. E' necessario che la Regione si faccia promotrice di una legge che estenda il Fondo di Rotazione a Udine. Se si vuole con i fatti e non solo a parole, dare una mano all'economia della Provincia di Udine.

Ma vediamo quali sono le disposizioni della legge per renderci conto dei benefici che essa apporterebbe alla economia depressa di Udine.

L'articolo 2 precisa che le disposizioni del fondo sono destinate alla concessione di mutui per la costruzione, riattivazione trasformazione, ammodernamento ed ampliamento di stabilimenti industriali e aziende agricole, nonché per attività turistico-alberghiere e per altre iniziative necessarie allo sviluppo industriale. E' ammesso pure il finanziamento per la costruzione di alloggi popolari.

I mutui non potranno superare, se non in casi eccezionali, il 50% della spesa occorrente per l'attuazione delle opere per le quali sono destinati e dovranno essere ammortizzati, con il pagamento di annualità ininterrotte e costanti, nel periodo massimo di 15 anni. Il tasso medio d'interesse, che è del 3,5%, non potrà superare il 5% annuo, compreso ogni compenso dovuto all'istituto incaricato di eseguire i versamenti. I contratti, gli atti e le formalità in genere, relativi ai finanziamenti del Fondo sono esenti da tasse di bollo, da imposte di registro ed ipotecarie e da ogni altro onere fiscale. La consistenza globale del Fondo è di circa 70 miliardi di lire.

Se queste sono le disposizioni fondamentali del provvedimento perché una simile legge miracolo non deve vivificare l'economia di Udine e di Tolmezzo che sono, da un punto di vista economico, i vasi di coccio costretti a viaggiare sul carro regionale con i vasi di ferro di Trieste, Gorizia e Pordenone?

Se poi Udine, Tolmezzo e Pordenone non avranno il Fondo di Rotazione vorrà dire che viviamo in una Regione in cui le zone più disgraziate sono destinate a restare eternamente tali perché ci sono leggi in vigore fatte per favorire, per perpetuare le ingiustizie.

Invitiamo i lettori a rinnovare il loro abbonamento versando lire 1.000, possibilmente sul c/c postale n. 24/4581.

Le statistiche della Regione

Nel settembre scorso il Bollettino di informazioni della Regione F.-V.G. ha reso noto che l'Assessorato all'Igiene e Sanità ha messo a punto un'indagine statistica sulla situazione nutrizionale delle varie zone della Regione.

Con curiosità ci siamo « addentati » nei dati che lo stesso Bollettino forniva per avere un'idea della situazione. Ma inutilmente: il redattore del pezzo aveva evitato abilmente ogni confronto tra le varie zone, si era astenuto con cura dal fare la minima comparazione, anche se non aveva potuto fare a meno di rilevare che:

« I consumi medi pro capite nelle tre Province della Regione si presentano notevolmente differenziati sia nelle misure globali che nei singoli principi nutritivi, a cau-

sa delle eterogeneità economiche e sociali delle rispettive popolazioni ». Ma perché nascondere la verità vera, cioè la verità delle cifre? Possibile che la Regione appena nata abbia già qualcosa da nascondere?

Denigrazione

Una persona degna della massima fede ha riferito, nel corso di una riunione pubblica, che due professori dell'università di Trieste gli hanno dichiarato che in futuro non metteranno più piede a Udine perché in occasione dell'ultimo loro visita nel capoluogo friulano, alcuni sconosciuti hanno lordato le loro automobili.

Cappuccetto Rosso (Trieste) e il Lupo (Friuli)

« Non ci si venga a dire che Trieste, per risorgere a novella fioridezza, ha bisogno di sentirsi la capitale di una Regione speciale voluta dai friulani, e anzi — udite, udite! — di sentirne la capitale stando rannichiate sullo stremo peduncolo orientale di un simile mastrocioccolo geografico. Prima o poi, il lupo mangerebbe Cappuccetto Rosso. Uno dei più ovvi provvedimenti di una Regione mai fatta sarebbe quello di trasferire la capitale in un punto più baricentrico. E allora, addio ultime illusioni! ». (Dal Piccolo di Trieste). Renato Bologna, triestino.

E' ... positivo che il prestigio della Nazione italiana è strettamente legato alla sorte di Trieste. Bino Barbi, triestino.

Trasferito a Udine l'Assessorato alla sanità

Prendendo spunto da una sua irase in cui si sosteneva « essere saggio e utile portare gli strumenti di azione (assessorati, uffici, ecc.) in posizione idonea per meglio corrispondere alle loro funzioni ed attività », nel settimo numero avevamo invitato l'on Berzanti a spiegarci come mai l'Assessorato Igiene e Sanità e altri ancora, avessero sede a Trieste e non a Udine.

Il giorno 7 novembre apparve nel Gazzettino il seguente comunicato: « L'Assessorato regionale alla Sanità da ieri si è provvisoriamente trasferito da Trieste alla sede udinese dell'Assessorato all'Agricoltura, in via Percoto. Lo spostamento è stato deciso d'urgenza per essere più vicini ai luoghi colpiti dall'alluvione. La notizia doveva raggiungerci perché in fondo confermava la nostra tesi che parecchi assessorati avevano trovato sede a Trieste soltanto per soddisfare le manie di grandezza della città marittima e per la remissività dei rappresentanti politici friulani. »

Infatti l'ubicazione data all'Assessorato Igiene e Sanità sarebbe la più idonea, soltanto nell'eventualità di alluvioni di tremila metri accadesse sempre a Trieste o non troppo lontano da Trieste. E in quel caso i friulani rinunciassero volentieri, per certo, all'onore di ospitare l'Assessorato. Ma dato che le disgrazie obbediscono al caso e non a Berzanti e ai « regionali », inferiscono ora che ora la bisogna concludere che anche nel Friuli-V.G., grazie a Trieste si fanno le cose « alla italiana », cioè male.

Ma dato che le disgrazie obbediscono al caso e non a Berzanti e ai « regionali », inferiscono ora che ora la bisogna concludere che anche nel Friuli-V.G., grazie a Trieste si fanno le cose « alla italiana », cioè male.

Turismo in crisi

Il turismo friulano è in crisi: crisi di quadri, naturalmente, il consiglio dell'Ente provinciale, che si riunisce una volta all'anno per l'ap-

provazione dei bilanci, dovrebbe esser da tempo rinnovato dagli organi regionali non essendo più la nomina di competenza del governo centrale. Vi è una Giunta esecutiva che funziona quando può, in quanto sembra vi siano divergenze tra presidente, vice presidente e collaboratori. Sembra che il rappresentante dell'Associazione industriali abbia affermato che se all'ente non sarà garantita una maggiore funzionalità e una maggiore democraticità non accetterà di collaborare

entrando a far parte del futuro consiglio provinciale. Intanto a Pordenone i delegati degli EPT di Trieste e di Gorizia, sotto gli auspici della Regione, si riuniscono a convegno per programmare e coordinare i piani di « promozione » che vanno dalla « Venezia delle nevi » a ... Slatiana ma si trascura non solo il Tarvisiano (la palla d'erilotta, proprio ora che gli sloveni vi affluiscono in massa richiamati dalla Madonna del Lusari) ma l'intera provincia di Udine.

La Regione al lavoro: controllori e gettoni

Abbiamo letto di recente nel Bollettino di informazioni della Regione F.-V.G. che « i cinque comitati di controllo sugli atti degli Enti Locali, funzionanti dall'11 luglio 1966, hanno esaminato complessivamente, a tutto il 30 settembre 1966 — in poco più di due mesi e mezzo di attività — oltre 13.000 delibere inviate dalle Amministrazioni provinciali, dei Comuni, dei Consorzi e da istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza del Friuli-Venezia Giulia ».

I dati relativi all'attività dei 5 Comitati di controllo al 30 settembre risultavano i seguenti: Comitato Centrale: 33 sedute 1.257 pratiche esaminate Comitato di Udine: 58 sedute 6.338 pratiche esaminate Comitato di Trieste: 50 sedute 1.585 pratiche esaminate Comitato di Gorizia: 51 sedute 1.810 pratiche esaminate Comitato di Pordenone: 52 sedute 2.787 pratiche esaminate. Qualche tempo prima sempre sul Bollettino di informazioni della

Regione F.-V.G., avevamo letto anche che « i cinque comitati di controllo senza alcuna pausa estiva hanno svolto una notevole mole di lavoro al servizio delle comunità civiche del territorio regionale ». Non vorremmo essere indiscreti ma ci pare che queste notizie legittimino qualche curiosità.

1° curiosità - come mai i « controllori » di Udine esaminano nello stesso numero di sedute un numero di pratiche all'incirca tre volte superiore a quello delle altre province? 2° curiosità - il servizio, senza pause estive, di questi benemeriti « controllori » a favore della comunità civile della Regione è gratuito oppure è compensato?

In giro si è sentito che per ogni seduta i « controllori » hanno diritto a un gettone di presenza del valore di 9.000 lire. Noi naturalmente non abbiamo creduto anche se il fatto che i triestini lavorino meno di tutti gli altri ci ha suggerito insistentemente di credere.

Il Friuli non è una tigre

La tremenda stacca del trombettiere che ha dato i « attenti » mentre il Presidente Saragat entrava nel Tempio di piazza Libertà, non è stata — purtroppo — che una delle tante note stonate di questo ottobre in Friuli, e nemmeno una delle più gravi.

La visita di Saragat non era soltanto una grande occasione per i soliti politici che vivono di giornate come queste (l'inchino, la voce tremante per l'emozione, il fotografo che li immortalava mentre stringono la mano al personaggio illustre).

Era anche un tremendo pericolo. Per un mese funzionari, rappresentanti politici e addetti ai cerimoniali si sono sottoposti a un lavoro massacrante.

Soltanto tutori dell'ordine hanno ispezionato i sotterranei del castello e alcuni stabili, lungo il percorso del corteo presidenziale, alla ricerca di armi e di esplosivi. Certo, a qualcuno poteva venire in mente che se Udine fosse una seconda Dallas, saremmo tenuti un po' più in considerazione di quanto siamo ora.

In fretta sono state ridipinte le facciate di qualche vecchio palazzo e si è cercato di ritoccare un po' quella vecchia stalla di Kansas City che a Udine viene usata come stazione ferroviaria.

Nelle vetrine di molti negozi strisce di carta tricolore avvolgevano scarpe e WC, sbucavano tra i fiori e gli indumenti intimi, secondo la attività commerciale delle singole aziende.

Zelanti funzionari si sono precipitati in alcuni locali pubblici ordinando di cambiare la posizione dei festoni tricolori: alcuni infatti erano stati disposti a « V » rovesciata e potevano far pensare a un « abbasso ».

Macchine in sosta regolamentare, appartenenti a privati cittadini, sono state trasportate altrove con l'autogrù: evidentemente si voleva evitare che un Oswald

provinciale se ne servisse come di una torretta blindata.

Insomma, bisogna proprio dire che Udine si è preparata a ricevere il Presidente con lo stesso commovente impegno con cui una vecchia signora, in vena di romantiche, si maschera le rughe e il collo rinceschito.

L'episodio più bello è toccato a noi del Movimento Friuli. Il « Messaggero Veneto » non poteva lasciarsi sfuggire la grande occasione per una smarronata storica e il 28 agosto pubblicava un articolo sbalorditivo di cui riportiamo un sintetico forlengo: « accidia dei teppisti (sic!) ... alcuni giovinastri ... materbe ... taluni figuri ... pochi e sfaticati giovinastri ... scorridati ... gente che rinnega la propria Patria ... attentatori dell'ordine (noi) e il Palazzi, Dizionario della lingua italiana, scriveremo « contro l'ordine » ... un uso spredevole ... italofobia ... agenti provocatori ... intrusi ... estranei alla sua civiltà ... arrestare ».

Tutti costoro — ai quali l'articolo alludeva velatamente, senza far nomi, ma con l'evidente proposito di colpire il M.F. — stavano preparando, secondo il « Messaggero », « in luogo che non dovrebbe essere tanto segreto » cartelloni, striscioni e manifesti « con delle scritte non di giubilo » (sic) per preparare « una scottese accoglienza » (sic) a Saragat.

Fatto sta che il 14 ottobre il Questore di Udine, benché a malincuore e per dovere di ufficio, ha invitato in Questura, con lettera raccomandata, il prof. Cocetto e altri integerrimi cittadini, e li ha invitati a non accogliere Saragat « scortesemente ». Ha aggiunto che avrebbe stroncato — come « manifestazione scettica » — qualsiasi espressione, anche di legittima protesta sociale ed economica, durante la visita presidenziale. Con tanti saluti alla Costituzione italiana, antascista e democratica.

Il prof. Cocetto ha fatto presente al Questore che si sarebbe presentato anche su semplice avviso

telefonico o epistolare, senza la « raccomandata ».

Ha affermato che questo è un pessimo modo per iniziare il II Centenario di unione del Friuli all'Italia ed ha aggiunto che, come friulano, avrebbe preferito vedere arrivare in Friuli prima l'Italia e dopo il Presidente e non viceversa.

Comunque, i fatti hanno dimostrato che non ci sono teppisti in Friuli e in ogni caso, se ci sono, non sono friulani di nascita. Quanto all'anonimo articolista, sappia che siamo in grado di restituirgli la pariglia.

Ma riprendiamo la cronaca a mena.

Il « Messaggero Veneto », ha ridato fiato alle trombe della retorica e si è nuovamente proclamato « l'interprete democratico del popolo friulano da cent'anni » a questa parte. Infatti è nato nel 1946, giusto in tempo per ereditare quello « stile vittorioso » che lo contraddistingue. L'on. Berzanti, alla sua volta, non si è fatto pregare per ripetere al Presidente della Repubblica quella barzelletta stantia che ormai non fa nemmeno più ridere: la Regione friulo-giuliana rappresenta per i friulani « l'ultimo importante traguardo di cento anni di vita con l'Italia ».

Secondo noi, così com'è, rappresenta l'ultima buggeria.

Ma torniamo alla polizia, la grande protagonista delle Quattro Giornate friulane di Saragat. Infatti la fiducia del Governo nelle virtù civiche dei friulani deve essere veramente notevole poiché scarsi erano i poliziotti che disciplinavano la placida folla: in media uno ogni dieci persone.

Un po' più fitti erano gli agenti in borghese in Riva Castello, intenti ad allontanare certuni elementi sospetti che potevano rappresentare un pericolo per l'on. Saragat: bambini delle elementari con coccarda e bandierina, giovani mamme con carrozella e bimbelletto, qualche vecchio con cappello da alpino, venuto da fuori ... Probabilmente i poliziotti aveva-

no visto i manifesti che riproducevano e pensavano che tutti i friulani fossero tigrini.

Tutte queste sono cose avvilenti e meschine per un popolo dignitoso e civile come il nostro.

Pensiamo che lo stesso Presidente Saragat, così umano e democratico, rimarrebbe sdegnato se conoscesse i retroscena della sua visita.



Singolare accostamento di manifesti in Via Belloni.

Programmati e programmati

E' noto che il competente assessorato alla programmazione ha da tempo affidato « ad esperti di fama » (così dicono i giornali) il compito di redigere un piano di sviluppo del Friuli-V.G. piano valido per 15 anni (e cioè fino al 1980). Coordinatore delle ricerche per il piano è il prof. Archibugi che, coadiuvato da una équipe specializzata (così sempre dicono i giornali) da tempo si è messo al lavoro.

Due chiarimenti preliminari. Non si intende qui discutere della competenza del prof. Archibugi né degli esperti programmatori. Si intende semplicemente portare a conoscenza dell'opinione pubblica un metodo di lavoro (che evidentemente risente di determinate impostazioni pretamente politiche), dato che « un piano si redige formulando degli obiettivi e indicando i modi e i mezzi per raggiungerli » e quindi obiettivi e mezzi sono tra loro complementari, sicché mutano obiettivi mutano i mezzi e viceversa.

Secondo chiarimento: crediamo ai « piani » come strumento di ordinato ed armonico progresso. Perciò pretendiamo che « i piani » siano costruiti non per seguire una moda dettata dalla coniugazione sistematica del verbo « programmare » (così come si declinò a suo tempo una serie intera di verbi, a cominciare dalla terza « credere, obbedire, combattere ») ma per servire effettivamente da linea direttrice lungo la quale indirizzare gli sforzi comuni, temperare i desideri contrastanti, procedere — insomma — nella visione di un superiore, comune, interesse.

Ecco, dunque, che la critica si muoverà entro un'area ben determinata.

La stampa locale (e ci riferiremo sempre al « Messaggero Veneto », accreditato organo di stampa regionale) annunciava il 21 agosto 1965: « Il piano di sviluppo della regione è stato affidato a un gruppo d'esperti. Un quadro analitico e scientificamente obiettivo della situazione economica del Friuli-Venezia Giulia permetterà di operare sulla base di effettive esigenze ».

Dalla lettura del diffuso articolo, s'apprendeva che « i programmatori regionali sono al lavoro già da qualche mese e il prof. Archibugi ha curato una lunga relazione scritta dove si espone in forma dettagliata l'impostazione che è stata data alle ricerche e i primi risultati conseguiti ».

Questi — proseguiva il « Messaggero Veneto » — si compendiano nella formulazione delle ipotesi-obiettivi che dovrebbero racchiudere il futuro benessere della Regione Friuli-V.G. ».

Lo studio

Quali le ipotesi-obiettivi, da cui (e, badate bene, non è una sparata retorica, perché se la programmazione è intesa in senso « serio », dimenticate qualche obiettivo per un quindicennio) dipenderà il futuro della Regione? Ecco: 1) Parificazione delle condizioni di vita tra la nostra Regione e quelle più progredite; 2) Parificazione dei livelli di reddito tra i settori produttivi della Regione; 3) Raggiungimento di un livello regionale di infrastrutture sociali adeguato agli standard nazionali; 4) Raggiungimento di un assetto razionale del territorio della Regione; 5) Massima integrazione economica della Regione con regioni limitrofe appartenenti ad altre comunità nazionali; 6) Consolidamento dei rapporti politici, economici e culturali tra provincia e provincia, all'interno della Regione stessa.

Gli ultimi due obiettivi — si affermava — sono « aggiunte » — si afferma — sono « aggiunte » — si afferma — sono « aggiunte » — si afferma — sono « aggiunte » — si afferma — sono « aggiunte ».

La relazione del prof. Archibugi precisava inoltre che « l'ipotesi-obiettivo » erano stati ricavati (evidentemente senza molto sforzo) dal piano nazionale ».

La relazione del prof. Archibugi precisava inoltre che « l'ipotesi-obiettivo » erano stati ricavati (evidentemente senza molto sforzo) dal piano nazionale ».

internazionale che vicende politiche particolari hanno negli ultimi tempi sempre più distrutto ».

Ci sarebbe da discutere a lungo su ciascuna di queste ipotesi-obiettivi e varrà senz'altro la pena di farlo dettagliatamente, per ciascuna di esse.

Quello che balzò subito all'occhio fu — leggendo questa elencazione — la assoluta mancanza di un anche vaghissimo accenno al problema migratorio che, pur essendo la manifestazione patologica più grave di una economia sottosviluppata quale quella friulana, era totalmente sfuggito alle indagini dei programmatori.

E poiché il fenomeno è di tale natura e di così grosse proporzioni da non poter non essere veduto, ci fu chi disse che non lo si era voluto vedere.

Passarono i mesi e gli obiettivi (che, nel frattempo, erano diventati per il « Messaggero » « obiettivi ») furono sottoposti al vaglio del Comitato di consultazione permanente per la programmazione regionale.

Qui la terribile paroletta « emigrazione » (che i programmatori avevano, volutamente o per leggerezza d'indagine dimenticato del tutto) fece finalmente capolino.

Le modifiche

Così « nel corso della riunione fu proposto che il piano regionale di sviluppo tenga conto di ulteriori due obiettivi: la vocazione internazionale della Regione Friuli-V.G. e la necessità di un consolidamento demografico, e cioè della possibilità che non solo venga eliminato l'attuale flusso emigratorio, ma che la Regione sia in grado di assorbire un migratorio » (troppa grazia, sarebbe il caso di dire!).

Il primo di questi due obiettivi (sia pure sotto forma di ipotesi fondamentale) i programmatori — a dire il vero — lo avevano già considerato, il secondo costituiva una autentica folgorazione per essi.

Quanto affermiamo è ampiamente documentato dal « Messaggero Veneto » del 18 ottobre che, il successivo giorno 25, pubblicava « gli obiettivi del piano di sviluppo » approvati dalla Giunta regionale. Ecco:

- 1) Parificazione tendenziale delle condizioni economiche di vita della regione con le regioni più progredite (il « tendenziale » è arrivato a gettare un po' d'acqua sui primitivi entusiasmi);
- 2) Parificazione tendenziale della redditività tra i diversi settori delle attività produttive della regione, ed in particolare tra i redditi agricoli ed extraagricoli (il « tendenziale » come sopra);
- 3) Raggiungimento di un livello regionale di consumi pubblici adeguato agli standard nazionali (i « consumi pubblici » — dizione che si potrebbe anche prestare a maligne interpretazioni — sostituiscono « le infrastrutture sociali »);
- 4) Raggiungimento di un assetto « razionale » del territorio della regione;
- 5) Massima integrazione economica della regione con le regioni limitrofe appartenenti ad altre comunità nazionali;
- 6) Massima integrazione politica, economica e culturale fra le popolazioni all'interno della regione, e soprattutto fra le tre province (muta la dizione ma la sostanza rimane la stessa);
- 7) Un consolidamento demografico

Cento anni di storia

Gli architetti G. Carlo Bettini, Aldo Nicoletti, Enzo Pascolo e Franco Vattolo hanno allestito a Palazzo Kechler una mostra intitolata « UDINE CENTO ANNI », aperta al pubblico il 23 ottobre.

Anche se nella presentazione che precede le fotografie del catalogo si afferma che la mostra « non va interpretata cercando elementi polemici », noi crediamo che ben difficilmente il visitatore potrà evitare di fare dei confronti altamente formativi, e critici nei riguardi di una caotica ricostruzione della città e del suo centro storico, suggerita principalmente da esigenze extra-artistiche e antilunari.

Nei mesi della mostra si fermano qui, giacché permette una visione d'insieme del problema urbanistico attraverso una presa di coscienza, suscitata in chi osserva, della necessità del dinamico ed armonico sviluppo della città in corrispondenza delle mutate esigenze della convivenza umana.

Plaudendo all'iniziativa, ci permettiamo di avanzare una proposta. Noi speriamo che la mostra, eventualmente arricchita nelle didascalie, sia per sempre ospitata in una sala del Museo Civico.

della regione, soprattutto per quanto riguarda la struttura per età;

Le conclusioni

Conclusioni? Amare.

1) E' ampiamente dimostrato che solo l'intervento del Comitato di consultazione permanente per la programmazione regionale (organico più tecnico che politico, o almeno non prettamente politico) ha sortito l'effetto di far venire a galla una ipotesi-obiettivo che sfiora il tema dell'emigrazione friulana;

2) L'emergere di questa ipotesi-obiettivo (che doveva apparire inizialmente come elemento sostanziale su cui fondare ogni altra ipotesi e che invece, affidando il ridicolo, era stata addirittura « dimenticata » dai programmatori) impone una revisione totale dell'intero studio.

In particolare i friulani devono chiedere che nel piano di sviluppo venga chiaramente indicato il numero dei nuovi posti di lavoro che annualmente verranno creati nella regione (scriviamo « nella Regione », perché è evidente che lo sviluppo industriale si concentrerà dove esistono maggiori possibilità per un tale sviluppo, entro l'area delle tre province), numero di nuovi posti di lavoro che deve essere in condizioni di assicurare:

- a) il pronto impiego delle nuove leve (sia di manodopera che direttive) per ciascun anno a sfacelo sul mercato del lavoro;
 - b) un riassorbimento di lavoratori attualmente emigranti, attraverso quote progressive, per scaglioni di età.
- Il discorso sulla programmazione regionale è discorso indubbiamente serio e che va esaurito per gradi. Poiché da esso dipende l'avvenire dei nostri figli (fra quindici anni il mio avrà giusto l'età per diventare anche lui emigrante, se non ci rimbocchiamo tutti le maniche per lavorare concretamente, guardando chiaramente in faccia la realtà e non giungolandoci intorno ad ipotesi-obiettivo belle da leggere e fermi lì) c'è da augurarsi che lo si voglia affrontare in forma concretamente democratica.
- E per prima cosa, dunque, occorre un sereno dialogo con il popolo, popolo al quale ognuno di noi s'onora di appartenere.
- Gino Di Caporiacco

LA PAROLA AGLI ADERENTI AL M.F.

Necessario per i friulani un esame di coscienza

Si parla male dei triestini. Essi sono dotati soprattutto di astuzia, e noi, con la nostra ingenuità e con la nostra disorganizzazione ci affacciamo a mantenerli.

Ma siamo proprio ammirevoli?

lo amo il Friuli e la sua gente perché sono friulano, ma devo ammettere che siamo in buona parte colpevoli della nostra situazione.

Personalmente, ciò che ho avuto di positivo nella vita, ho dovuto conquistarlo altrove, perché qui ho sempre incontrato incomprendimento, diffidenza e refrattarietà.

Gli emigranti dichiarano: « All'estero il padrone è gentile con l'operaio, lo considera suo pari; ciò qui non accade ». E' vero, in Italia, e qui in particolare, è diffusa tuttora una mentalità medioevale per cui, chiunque riesce a salire un gradino negli strati sociali, anziché ricordare le proprie origini, si preme a calpestare i sottoposti, a pretendere l'impossibile, a negare ogni favore ai dipendenti. A sua volta, per la medesima mentalità il subalterno non sa rispettare nella giusta misura il superiore e il suo atteggiamento è eccessivamente ossequioso oppure troppo confidenziale.

Il friulano insomma, pare senta l'istintivo bisogno di essere calpestate e viceversa.

Ripeto un episodio che dovrebbe dimostrare come la mancanza di schiettezza tra dipendenti e superiori possa condurre a gravi rischi. Un ponte aveva un pilone corroso e l'ingegnere addetto al controllo non se ne era avveduto. Gli operai, pur conoscendo la situazione non osarono dirglielo per

ORDINE DEL GIORNO
I sanitari dell'Ospedale Civile di Udine, in occasione dell'inaugurazione del nuovo anno accademico dell'Università di Trieste, riconfermano la immutata aspirazione alla istituzione in Udine di Facoltà universitarie e deplorano l'assenteismo dei rappresentanti friulani.

La "grande" Trieste

Nel porto industriale di Zaula, a Trieste, operano 112 aziende. Sono in costruzione 15 stabilimenti. Insediata la « Grandi Motori », la nuova compartecipazione IRI - FIAT, non ci saranno altri terreni per nuove iniziative.

La classe dirigente triestina sta guardando alla plans di Monfalcone, (dall'Avvenire d'Italia del 8 giugno 1966).

E il resto della Regione?

Il piccolo Friuli

Nei dieci anni dal 1951 al 1961, quelli famosi del rilancio economico di tutta l'Italia, quelli che

hanno preparato il « miracolo », la popolazione residente in Friuli ha segnato una diminuzione di 38.254 unità (19.386 maschi e 18.868 femmine).

« Quali le cause di un così notevole decremento della popolazione stabile? », si domanda il Popolo, organo della Democrazia Cristiana. « Poiché il movimento naturale ha dato costantemente saldi positivi, in tutti i dieci anni presi in considerazione, pare che il motivo fondamentale debba essere individuato nella depressione economica... In montagna poi e nelle zone agricole in genere, mentre l'incremento del reddito è pressoché irrilevante, paurosa, e non crediamo di esagerare, è la variazione negativa nei dati anagrafici conseguenti all'emigrazione ». Alla fine il giornale sollecita lo studio e la attuazione di provvedimenti d'ordine strutturale, fiscale, ecc.

Attendiamo con impazienza il 1971 per avere i dati di un secondo decennio. Abbiamo la sensazione però, e vorremmo essere dei falsi profeti, che le statistiche fotografarono una situazione ancora più grave perché dal 1961 al 1966 si è fatto molto poco e in cantiere (Regione e Parlamento) per il Friuli non c'è ancora niente.

Comunque ci consolemmo anche nel 1971 riconoscendo la necessità di predisporre studi e piani per la rinascita del Friuli e constatando di aver conseguito un altro primato: quello di essere finiti più « in basso » dello stesso Meridione.

non offenderlo e rischiare un cattivo trattamento sul lavoro. Fu un passante accortosi per caso, ad avvertire il proprietario dell'osteria accanto, evitando che accadesse una tragedia.

Un altro difetto tipicamente friulano è un diffuso senso di sfiducia e di inferiorità. I non friulani, anche se incapaci, ne approfittano per maneggiarci a piacimento perfino in casa nostra. In questo, sono favoriti dai friulani medesimi: così diffidenti nei confronti dei compaesani e altrettanto ospitali e fiduciosi verso gli estranei.

Impariamo dai meridionali: essi si aiutano, si organizzano e riescono ad occupare, quasi, tutti i posti di comando. E quel che è peggio, spesso agiscono meglio di noi vicino, non possiamo neppure criticarli.

Un esempio di tipica diffidenza friulana è costituito dal fatto che parte degli agricoltori, nonostante le ripetute esortazioni, non hanno ancora voluto associarsi in cooperative per timore di lavorare più del vicino, per il medesimo guadagno finale.

Si dovrebbero tenere in giusta considerazione agricoltori, artigiani e operai. Per ogni pratica insignificante essi sono spesso costretti a sostare lungamente negli uffici cittadini per poi sentirsi ripetere (non sempre con cortesia): « Ancora niente, torni domani ».

Se vogliamo che il Friuli si sviluppi, dobbiamo favorire il sereno svolgersi del lavoro di ognuno.

Quante volgarità si dicono in Friuli. Quanta ammirazione ha la gente per i più « sbruffoni », per chi si esibiscono in bravate di nessun valore, persino per chi sa meglio imbrogliare. Che vantaggi portano tali atteggiamenti?

E' un altro difetto a costituire la mentalità scottatamente materialistica: poco si parla della soddisfazione che può dare il lavoro, ma si lavora per l'utile che se ne ricava, sempre timorosi di morir di fame. E' vero che l'abitudine alla miseria ci ha ridotti così ma oggi i tempi sono cambiati. Si potrebbe, del resto, evitare un po' di miseria eliminando molti sprechi: evitare l'ubriachezza, per esempio, evitare letture vuote, evitare di spendere patrimoni per compensare le prestazioni di melensi o squalliti cantanti di moda, e così via.

Mi par di vedere la faccia costernata di tanta brava gente che lavora anche più del necessario e che è immune dai difetti fin qui enumerati: il mio discorso non si rivolge a tutti, ma su qualcuno si riconoscesse tali debolezze, si adirarsi, cerchi di correggersi.

So benissimo che altrove sono diffusi difetti ben più gravi, ma vorrei invitare ad un collettivo miglioramento delle nostre già buone qualità: la società progredisce solo se ognuno di noi collabora, e lo dobbiamo fare per il Friuli e per noi stessi. Perciò più che continuare a disprezzare i triestini ed altri, pensiamo ad organizzarci per nostro conto.

Importante è chiedere al governo con tenacia ed insistenza i nostri diritti, ma è altrettanto importante non crogiolarsi nella speranza di altri aiuti.

Si scrivano lettere al direttore senza temere gli errori di ortografia, importando l'idea di tutti, poi qualcosa si concluderà. E si correggano umilmente gli errori che mi sono permesso di rilevare.

A. Casco

« Noi miscere parva magnis, Trieste, l'Europa, la Comunità Atlantica », è stato il tema di un convegno internazionale di studi indetto dalla Gioventù liberale italiana che ha avuto luogo nell'ottobre scorso a Trieste.

Ma perché l'Italia tutta continua ad alimentare le manie di grandezza dei triestini?

« Quanto più Trieste saprà doversi perché il Friuli sia economicamente sano e prospero, tanta maggiore prosperità ne avrà anche Trieste. Doro De Rinaldi ».

Il Friuli ha pagato ancora!

Un mese fa il Presidente Saragat ha dichiarato a Tolmezzo: «Sapiamo che voi friulani non amate le parole ma i fatti; e i fatti verranno».

Invece sono venute le alluvioni del 4 novembre scorso, le cui disastrose conseguenze sono in buona parte imputabili a uomini politici e a tecnici dello Stato italiano, e al sostanziale disinteresse degli stessi a tragedia avvenuta.

Da anni gli esperti più autorevoli affermano che la situazione idrica italiana è pericolosa: la distruzione dei boschi in montagna, la mancanza di argini adeguati e vari fenomeni naturali rendono pressoché inevitabili le inondazioni.

Ma nessuno si muove. Si sa che in Italia occorrono disastri a ripetizione perché un problema sia preso sul serio.

E i disastri non si fanno attendere, dal Polesine a Salerno alla Sicilia, negli ultimi quindici anni, 1965: lo Stella e il Tagliamento allagano la Bassa Friulana. Gli uomini politici friulani si comportano stivali di gomma e vanno a Latisana a promettere aiuti e a procacciarsi voti.

Naturalmente aiuti e provvidenze non arrivano. Come al tempo della tragedia del Vajont, come sempre in Friuli. I denari delle sottoscrizioni non si sa bene che fine facciano nei meandri della burocrazia. E l'unica legge che sia stata varata a favore delle popolazioni colpite dai disastri è, al solito, la legge del bastone e della carota.

Inondazioni inevitabili?

La Bassa Friulana è giustamente esasperata e per un anno intero si moltiplicano le proteste e le polemiche.

A Latisana ricordano che la Bassa Friulana è stata salvata due volte dall'inondazione del Tagliamento (se ben ricordiamo, nel 1920 e nel 1944, quando le piene avevano segnato all'idrometro di Venezia livelli superiori a quelli del '65 e del novembre di quest'anno).

Due tecnici del Genio Civile di Udine — la prima volta e alcuni militari tedeschi — la seconda — avevano fatto saltare l'argine destro del Tagliamento, a valle di Latisana, creando un bacino artificiale in cui la piena aveva trovato sfogo. Non era possibile anche ora una soluzione del genere?

Il nuovo disastro

Arriva l'estate. Perfino il «Messaggero Veneto», solitamente timoroso e legalitario, si fa portavoce delle proteste. Viene fatto notare che ci sono infiltrazioni d'acqua nell'argine, benché il fiume sia ad un livello normalissimo.

La tuta dei sacchi di terra, con cui è stata otturata la falla del '65, è marcita completamente e la cornella del Tagliamento ha la consistenza di un diaframma di polenta. Si sollecita il Genio Civile di Udine che proceda finalmente allo studio... della composizione del terreno. Forse sta studiando ancora.

D'altronde, sembra che non ci siano fondi per fare lavori di difesa più consistenti. I parlamentari friulani sono rimpiazzati nel loro territorio.

Giunge il 4 novembre. Il fiume si gonfia.

Ma non esiste un corpo di sorveglianza delle piene o qualcosa di simile. I maggiori giornali italiani hanno scritto indignati che a Firenze molte vite umane, beni e opere d'arte sarebbero stati salvati se fosse stato dato l'allarme in tempo. Bastava qualche ora di preavviso.

Invece è successa una cosa assurda, incredibile: l'acqua stava allagando le zone basse della città e nessuno pareva essersene accorto.

In Friuli quasi lo stesso. Il Genio Civile prevedeva l'inondazione verso la tarda serata del 4, mentre il Tagliamento ha rotto con cinque o sei ore di anticipo.

Mancando un sistema più o meno organizzato di comunicazioni d'emergenza, nessuno aveva una chiara idea della situazione. Alcuni automerzi e automobili mandati in soccorso verso Latisana hanno rischiato di rimanere sommersi proprio nei riflettori di segnalazione.

In mezzo a tanta sfacelata, la burocrazia ha resistito impavida.

Un cittadino di Frafraone si è recato alla più vicina cabina telefonica ancora in funzione per comunicare alla Prefettura di Udine ciò che stava succedendo. Risposta impassibile: «Noi non possiamo ricevere telefonate. Faccia un fonogramma».

I brontosauri

In data 9-11-1966 il Governo ha messo in vigore un decreto-legge relativo alle provvidenze nelle zone alluvionate.

Esso dispone la sospensione del termine delle scadenze delle cambiali, della riscossione delle imposte e delle sovrimposte comunali ed erariali, fino al 30-6-1967 o fino a tutto il '67, la concessione ai lavoratori di una indennità di disoccupazione maggiorata e dell'integrazione salariale; inoltre sovvenzioni e contributi vari a favore di Comuni, Province e aziende statali e crediti, a condizioni agevolate, a imprese industriali.

Nello stesso giorno la Gazzetta Ufficiale pubblica il decreto del presidente della Repubblica con

l'elenco dei Comuni che fruiscono delle provvidenze deliberate. Vengono dimenticati tutti i Comuni alluvionati della Carnia, della Vallcellina e alcuni del Friuli meridionale. Neanche dritto uno dei sottosegretari incaricati della compilazione dell'elenco, l'on. Ceccherini, è stato eletto deputato con voti friulani.

L'11 novembre ha avuto luogo a Udine una riunione indetta dall'Associazione Industriale, dall'Unione Artigiani dall'Associazione Commerciali e dall'Unione Esportatori ed Albergatori. Dopo aver espresso la loro amarezza per il nuovo disastro (dovuto anche all'inerzia di organi amministrativi e di uomini politici) e la loro protesta per l'incredibile esclusione della maggior parte delle nostre località devastate nel decreto presidenziale, chiedono che tutta la provincia possa usufruire delle provvidenze statali già deliberate.

E' quanto hanno ottenuto le provincie di Grosseto, di Trento, di Bolzano e di Venezia che, in com-

plesso, non hanno riportato danni più gravi di quelli del Friuli.

Ebbene, l'on. Biasutti si è irritato per questa ragionevole proposta ed ha affermato che, in tal caso, si traducesse in realtà, egli vi si opporrebbe in sede di Commissione parlamentare.

Inutilmente hanno cercato di fargli capire che il dichiarare alluvionato tutto il Friuli non significa che tutti i friulani possano abusare disonestamente degli aiuti dello Stato.

Significa semplicemente questo: permettere a tutti coloro che sono rimasti danneggiati, direttamente o indirettamente, dal disastro del 4 novembre, di inoltrare domanda per ottenere dallo Stato, previ accertamenti e verifiche, le provvidenze del D.L. 914.

Ci sono, ad esempio, industrie autoproduttrici di elettricità che hanno avuto distrutte le loro centrali in Carnia, commercianti e rappresentanti che, pur non risiedendo nelle zone allagate, hanno perso clientele e mercati; operai che hanno perso il posto di lavoro.

Tutti costoro saranno esclusi dai benefici statali, solo perché non residenti nei Comuni colpiti. Non c'è da meravigliarsi.

Anche i nostri politici d'oggi rappresentano proprio bene la classe dirigente friulana di tutto un secolo, con la sua misgia e grettezza provinciale, i suoi complessi di inferiorità e il suo autolesionismo, il suo feticismo dello Stato e la noncuranza totale dei doveri verso il Friuli.

Evidentemente è destino che la Piccola Patria sia sempre governata da brontosauri che, per disgraziato accidente, si sono sottratti alle leggi dell'evoluzione biologica.

I friulani di Trieste ci negano l'università

Nella seduta del Consiglio Regionale del 23 novembre 1965 è accaduto l'incredibile: un'assemblea, friulana a grande maggioranza, ha negato al Friuli la Facoltà di Medicina. Tutti gli studenti futuri elettori, e tutti i veri cittadini sono invitati a ricordare la data e il nome dei friulani che hanno polemicamente detto «sì».

Vorremmo di passare, chiedere al friulano Alfredo Berzanti se, per caso, ricorda di aver promesso una Facoltà.

Udine, è bene ripeterlo, è il luogo ideale per istituire una Facoltà di Medicina esiste un'area edificabile vicina ai centri più moderni e attrezzati ospedali italiani. Esistono enti disposti a contribuire con generosi finanziamenti. Esiste un comitato promotore (non credete? esiste ancora!) che brilla per discrezione e mutismo.

Anche a voler considerare l'ubicazione della Facoltà in una «visione unitaria dei problemi regionali», Udine doveva essere la sede adatta.

E allora come mai la Facoltà è stata istituita, contro ogni logica, a Trieste?

Per la prepotenza triestina e la dabbenezza friulana; e perché i partiti, nel loro andazzo attuale, hanno interesse a dividerci e a fare in modo che il livello culturale friulano resti basso.

Con i friulani, stolti e ignoranti, continueranno ad essere disponibili per ogni sorte di sopruso, dal furto al baratto, dall'asservimento all'emigrazione.

Il totale delle spese produttive per ciascun settore d'intervento della Regione per l'esercizio 1967, saranno le seguenti: agricoltura, foreste ed economia montana: 6 miliardi 74 milioni (24,5 per cento); lavori pubblici: 5 miliardi 915 milioni (23,8 per cento); industria e commercio: 4 miliardi 700 milioni (19 per cento); trasporti e turismo: 2 miliardi 40 milioni (8,2 per cento); igiene e Sanità: 1 miliardo 465 milioni (8 per cento); istruzione e cultura: 1 miliardo 586 milioni (6,4 per cento); lavoro, assistenza sociale, artigianato: 1 miliardo 100 milioni (4,3 per cento); finanze: 1 miliardo 455 milioni (5,8 per cento).

Dove piovono i miliardi

Il totale delle spese produttive per ciascun settore d'intervento della Regione per l'esercizio 1967, saranno le seguenti: agricoltura, foreste ed economia montana: 6 miliardi 74 milioni (24,5 per cento); lavori pubblici: 5 miliardi 915 milioni (23,8 per cento); industria e commercio: 4 miliardi 700 milioni (19 per cento); trasporti e turismo: 2 miliardi 40 milioni (8,2 per cento); igiene e Sanità: 1 miliardo 465 milioni (8 per cento); istruzione e cultura: 1 miliardo 586 milioni (6,4 per cento); lavoro, assistenza sociale, artigianato: 1 miliardo 100 milioni (4,3 per cento); finanze: 1 miliardo 455 milioni (5,8 per cento).

L'OPINIONE PUBBLICA

Il tipo di facoltà

Gentile Direttore,

Leggendo gli ultimi numeri di Friuli d'Oggi ho avuto la sensazione che la chiacchiera iniziale delle previsioni in favore di un'università friulana si vada oscurando. Infatti la richiesta di una facoltà di magistero sta prendendo consistenza anche sulle colonne del suo giornale e si intravede con altre proposte che nessuno di realismo o tolleranza partecipi per ogni sorte di sopruso, dal furto al baratto, dall'asservimento all'emigrazione.

Il tipo di facoltà di medicina alimentare le illusioni di un buon numero di friulani che dedicerebbero eroicamente le loro notti allo studio, senza pensare riuscire a conseguire la laurea, come le statistiche hanno ampiamente dimostrato.

Elio mi risponde che a Udine deve sorgere una vera università con tutti i corsi. D'accordo. Ma per un biologo occidentale del necessario, cioè della possibilità di formare dei tecnici. Poi verrà il resto e alle facoltà scientifiche se ne aggiungeranno altre. Ma ciò consente un esempio su un'operazione del Massachusetts, che all'inizio era esclusivamente un politecnico, considerava ora anche laurea di tipo umanistico, medico, giuridico, economico.

Questo o mio parere, dovrebbe essere il senso delle rivendicazioni del suo giornale. Chiedeva tutto per ottenere solo qualcosa significa ottenere solo il magistero e sarebbe una vera fottata per l'economia friulana. Valere un politecnico significa avere la base per il risorgere del Friuli. E questo si può fare senza perdere di vista la facoltà di medicina.

Con stima
L. T.

congiunto) morti in ogni parte della terra, si farà strada certamente: occorre far appoggiare la proposta presso enti, sodalizi ecc. perché abbiano a concedere contributi relativi all'erazione del monumento, che sarà eretto ad onore e a ricordo di tutti gli emigranti nostri, che col loro lavoro, l'intelligenza, l'audacia hanno contribuito alla civilizzazione, come dei veri missionari, di terre remote.

La storia degli emigranti e dell'emigrazione friulana non è stata ancora scritta particolareggiatamente: eloviamo, intanto, un monumento al valore e al coraggio dei nostri fratelli emigranti, vale a dire dei nostri nonni, padri e parenti.

Antonio Faleschini

lugh? Noi, però, se riusciamo ad ottenere un impiego versiamo la quota INA-CASA. Cassa che intanto sogniamo. Da tener presente che il nuovo stanziamento è per i pro-lughi 1966 e non 1940!

E dire che i nostri genitori per difendere i patri confini hanno sudato sangue e come segno di ricompensa, cioè è accaduto a mio padre, hanno avuto la bandiera nemica in dono con la quale mia madre non avendo altro è stata costretta a confezionarsi un misero vestito in attesa di tempi migliori, mentre in casa il nemico si dava da fare per dilapidare ogni nostro avere rimasto.

Ciò si potrebbe dimenticare se all'estero i nostri connazionali venissero accolti con un po' di calore, ma a quanto pare l'estero non è: «ITALIA», dove gli stranieri vengono e non se ne vanno più perché stanno bene.

Potrei continuare annoverando episodi visuiti, ma non serve, il passato non può tornare ed allora si spera nel futuro. Frattanto gli anni passano e la possibilità di avere un impiego svanisce. Impiego che desidero trovare in terra friulana, che amo come mia seconda terra natale, perché sono friulana solo dall'età di nove anni, essendo nata a Fossalta di Portogruaro - Venezia.

Sentitamente porgo obbligati saluti.

Friulana adottiva

Il monumento

Ospio, 14 novembre 1966

Al giornale «Friuli d'Oggi»

Ho letto, nel n. 7 dell'ottobre scorso, di codesto pregiato giornale, l'articolo dal titolo: «Il Monumento». Quanto scrive l'autore dell'articolo va preso in considerazione.

L'idea del monumento all'emigrante friulano, caduto lungo le vie del mondo, è stata manifestata altre volte; io stesso, in merito, ho scritto, tra l'altro, ne «La Vita Cattolica» molto tempo addietro e la proposta di un monumento alla memoria delle migliaia di nostri coreggionali (tra i quali quasi tutti noi friulani abbiamo un

congiunto) morti in ogni parte della terra, si farà strada certamente: occorre far appoggiare la proposta presso enti, sodalizi ecc. perché abbiano a concedere contributi relativi all'erazione del monumento, che sarà eretto ad onore e a ricordo di tutti gli emigranti nostri, che col loro lavoro, l'intelligenza, l'audacia hanno contribuito alla civilizzazione, come dei veri missionari, di terre remote.

La storia degli emigranti e dell'emigrazione friulana non è stata ancora scritta particolareggiatamente: eloviamo, intanto, un monumento al valore e al coraggio dei nostri fratelli emigranti, vale a dire dei nostri nonni, padri e parenti.

Antonio Faleschini

Una bandiera per un vestito

Egregio Signor Direttore,

non le sembra sia ora di finirlo con l'obbligo di dare asilo politico con quanto segue: assegno mensile, tessera per viaggi, divertimenti, diritti a destra e sinistra, ai nostri confinanti jugoslavi, mentre noi giovani friulani se vogliamo mangiare un pezzo di pane siamo costretti a prendere la via dell'estero?

E che pensa dello stanziamento di dieci miliardi a Trieste per la costruzione di nuovi vani per pro-

lugh? Noi, però, se riusciamo ad ottenere un impiego versiamo la quota INA-CASA. Cassa che intanto sogniamo. Da tener presente che il nuovo stanziamento è per i pro-lughi 1966 e non 1940!

E dire che i nostri genitori per difendere i patri confini hanno sudato sangue e come segno di ricompensa, cioè è accaduto a mio padre, hanno avuto la bandiera nemica in dono con la quale mia madre non avendo altro è stata costretta a confezionarsi un misero vestito in attesa di tempi migliori, mentre in casa il nemico si dava da fare per dilapidare ogni nostro avere rimasto.

Ciò si potrebbe dimenticare se all'estero i nostri connazionali venissero accolti con un po' di calore, ma a quanto pare l'estero non è: «ITALIA», dove gli stranieri vengono e non se ne vanno più perché stanno bene.

Potrei continuare annoverando episodi visuiti, ma non serve, il passato non può tornare ed allora si spera nel futuro. Frattanto gli anni passano e la possibilità di avere un impiego svanisce. Impiego che desidero trovare in terra friulana, che amo come mia seconda terra natale, perché sono friulana solo dall'età di nove anni, essendo nata a Fossalta di Portogruaro - Venezia.

Sentitamente porgo obbligati saluti.

Friulana adottiva

GIANNI NAZZI
Direttore Responsabile
RAFFAELE CARROZZO
Pugliese

Grafiche Public - Udine